

Nuova unità sindacale

La decisione presa ieri notte dal Comitato esecutivo della CGIL è la conseguenza logica ed inevitabile dell'azione di crumiraggio e di sabotaggio dell'unità sindacale condotta da molto tempo dagli esponenti sindacali democristiani e della risoluzione votata dal Consiglio Nazionale delle ACLI il 22 luglio, con la quale si dichiarava definitivamente infranta l'unità sindacale e si decideva di dare vita ad una nuova organizzazione contrapposta alla CGIL.

Alcuni giornali hanno parlato di «espulsione» della corrente democristiana dalla CGIL. Non vi è nulla di più inesatto: il Comitato esecutivo della CGIL non ha espulso nessuno. Esso si è limitato a constatare che gli esponenti democristiani, dichiarando rotta irrimediabilmente l'unità ed iniziando un'attività diretta a creare una nuova organizzazione contro la CGIL, si sono posti naturalmente fuori della Confederazione unitaria, e sono quindi decaduti da tutte le cariche e funzioni sindacali.

La pretesa di codesti esponenti democristiani di rimanere ai loro posti nella CGIL fin quando non abbiano pronta la loro nuova organizzazione, non è obiettivamente accettabile. Non è concepibile nemmeno da un punto di vista morale e giuridico, che si continui a rimanere in un'organizzazione e a coprirvi delle cariche quando si è deciso pubblicamente di creare una nuova organizzazione concorrente che altro non può essere se non uno strumento di lotta contro la prima. E come se un marito dopo aver chiesto pubblicamente il divorzio e annunciato il prossimo matrimonio con un'altra donna, pretendesse di avere a propria disposizione la moglie vecchia fino al momento che non avesse pronta la nuova!

Questa pretesa democristiana è assurda non solo in un'organizzazione di lavoratori; lo è anche per un'azienda privata qualsiasi. E' noto che la legislazione vigente riconosce esplicitamente l'incompatibilità della permanenza in una data azienda privata per chiunque lavori in un'azienda concorrente. Altrettanto assurda quindi è l'altra pretesa democristiana di chiedere il sequestro conservativo su beni della Confederazione Generale Italiana del Lavoro anche se i dirigenti democristiani si ritengono ormai i padroni d'Italia e ritengono perciò di avere a propria disposizione tutti, compresa la magistratura.

La verità è che la vecchia unità sindacale, quella sorta sulla base di accordi tra determinati partiti, è morta perché tradita ed uccisa dai dirigenti del partito democristiano e dai suoi esponenti sindacali. Noi fummo fra i principali fautori dell'unità sindacale creata attraverso un accordo fra partiti politici, pur sapendo che una tale origine conteneva un tarlo roditore che l'avrebbe minata e spezzata, ad un momento dato; nel momento, cioè, in cui ciò sarebbe apparso necessario al padronato e alla reazione.

Accettammo di realizzarla anche attraverso quella formula, visto che in quel momento non era possibile procedere altrimenti. L'errore che abbiamo commesso è stato di aver tollerato che tale difetto di origine si perpetuasse nei nostri sindacati unitari, anche dopo che questi si erano sviluppati e avevano iniziato il loro funzionamento democratico ed autonomo.

E avvenuto così - per il costume invalso nel periodo della direzione tripartita - che un buon numero di dirigenti sindacali democristiani, portati alle maggiori cariche della CGIL, come delle Federazioni di categoria e di numerose Camere del Lavoro, non fossero gli eletti od i prescelti dei lavoratori democristiani. Salvo alcune eccezioni i dirigenti sindacali democristiani erano designati alle cariche sindacali dal loro partito, dall'Azione Cattolica, dal Vescovo locale: da tutti, insomma, meno che dai lavoratori democristiani organizzati nella CGIL. Ed è questo fatto che spiega la contraddizione permanente che si è potuto constatare, specialmente nel corso dell'ultimo anno, tra l'atteggiamento crumiro, sabotatore degli scioperi e generalmente ostile alla CGIL, della maggior parte dei dirigenti sindacali democratici, da una parte, e l'atteggiamento leale e fraterno tenuto costantemente dai lavoratori democristiani i quali hanno sempre partecipato a tutte le agitazioni, compreso l'ultimo sciopero generale con lo stesso slancio dei loro colleghi di qualsiasi altra

corrente.

La verità è una sola dato il grado di esasperazione a cui i rapporti sociali e politici in Italia sono stati portati dalle classi padronali e dal Governo, a essi non bastava più l'azione ritardatrice dei maggiori esponenti sindacali democristiani. Le classi padronali e il Governo giudicano che in questo momento per resistere anche alle più giuste e moderate richieste dei lavoratori, è necessario creare fra i lavoratori stessi un'organizzazione col compito precipuo - anche se non confessato - di organizzare il crumiraggio e di tentare di spezzare gli scioperi. E per questo che si è voluta la scissione! Tutto il resto è cianfrusaglia polemica, che mira solo a disorientare e ad ingannare i lavoratori.

Ma noi abbiamo una grande fiducia nei lavoratori, anche nei lavoratori democristiani. Quattro anni di unità sindacale tra lavoratori democristiani e delle altre correnti non sono trascorsi invano. L'unità sindacale non ha soltanto dato la prova manifesta della sua utilità per tutti i lavoratori senza nessuna eccezione. Essa ha anche creato rapporti nuovi di fraternità fra i lavoratori di tutte le correnti.

E' con grande soddisfazione che io ho potuto constatare che anche fra i dirigenti sindacali democristiani vi sono uomini e donne decisi a rimanere fedeli all'unità che si realizza soltanto nella CGIL. Tutti i lavoratori ed i dirigenti sindacali democristiani che restano fedeli all'unità, devono rimanere nella CGIL: e ad essi i lavoratori delle altre correnti debbono dare la più concreta e fraterna garanzia della più ampia libertà di espressione e di rispetto assoluto delle loro opinioni politiche e della loro fede religiosa.

Agli esponenti sindacali scissionisti della democrazia cristiana i lavoratori rispondano riaffermando e sviluppando la nuova autentica unità: quella dei lavoratori stessi.

«l'Unità», 28 luglio 1948